

Spettacoli

In perfetta solitudine, su un atollo sperduto in Polinesia con la sola compagnia di televisore e videoregistratore quali titoli portereste con voi? E come li scegliereste? Rispondono Cerami, De Gregori, De Crescenzo, Siciliano...



Macerata: Alberto Sordi al concerto di Piero Piccioni

MACERATA. Una serata tra amici nel segno della grande musica d'intrattenimento. È quella ospitata venerdì sera dall'Arena Scleristerio di Macerata, dove un concerto di musiche di Piero Piccioni è stato introdotto da Alberto Sordi protagonista di molti dei film musicali dal compositore. Alla serata hanno preso parte anche Franca Valeri e il soprano Giusi Devinu.

Marlon Brando in «Ultimo tango a Parigi»
In basso, a destra Harrison Ford in «Blade Runner»
Al centro Orson Welles in «Quarto potere»
A sinistra «Barry Lyndon»



Dimmi che film vuoi...

■ Estate. Tutti, o quasi, sotto l'ombrellone: e nella borsa da spiaggia, tra la crema solare e l'intramontabile *Settimana enigmistica*, non può mancare il giochino. Lo sappiamo, è vecchio, forse un po' superato e lascia il tempo che trova. Ma qual è quel giornale o quella rivista, più o meno seri, più o meno paludati, che ad agosto è disposto a fare a meno del sondaggio, dei test psicologici, della microindagine sui gusti e i tic dei vip nostrani? Vogliamo sapere tutto, ma proprio tutto: se preferiscono il mare o la montagna, se venderebbero la moglie per un milione di dollari, che cosa regalerebbero a settembre al nuovo fidanzato/a. E allora ben venga anche il classico gioco di società, quello della torre o

del'isola deserta, se serve almeno a fare il punto sulle predilezioni cinematografiche di un pugno di spettatori eccellenti. A un passo dal centenario del cinema (che cade, per convenzione, nel 1995, un secolo dalla prima proiezione dei fratelli Lumière), la settimana arte, nonostante crisi produttive (in Italia) e mancanza di idee (a Hollywood), continua a farci sognare. Forse non andiamo tanto spesso al cinema, soprattutto d'estate (visto che anche le sale vanno in ferie e i distributori difficilmente resistono alla tentazione di liberarsi da qualche resto di magazzino), ma il nostro immaginario è pur sempre fatto di celluloidi, in 35 millimetri o in cinemascope. Mentre la te-

CRISIANA PATERNO

levisione continua a riproporci i vecchi, ma mai superati, Chaplin e Totò, che ci faranno ridere e piangere in eterno, anche alla millesima visione. E Fellini, che anche prima del male che l'ha colpito, come si sa, non riusciva a «chiudere» un progetto nuovo, resta nella nostra agenda, come un amico fedele che non possiamo più frequentare tanto spesso, con le sue favole magiche e le sue invenzioni oniriche. Amarcord...

Per questo abbiamo chiesto a scrittori e registi, sceneggiatori e politici, cantanti e personaggi televisivi di dirci a bruciapelo tre titoli che si porterebbero persino su un'isola deserta: come dire tre cose indispensabili, che non ti stufano mai. Sono una ventina, o poco più, i pareri, ma designano una specie di carta geografica, una storia del cinema antisistemica, dichiaratamente condizionata da preferenze e idiosincrasie personali. Una cineteca di Babele, un prontuario immaginario del «cult-movie» casalingo. Le sorprese ci sono, le bizzarrie non mancano. Ma con parecchie conferme, un pugno di autori che ricorrono nelle risposte degli interpellati, nonostante le differenze di gusti, età, formazione culturale. Fellini, certo. E poi Chaplin, De Sica, Kubrick, Altman. Il cinema-cinema e la favola, l'immaginazione al po-

tere (o contro il potere) che va ai di là dei generi. Anche se il western, a proposito di generi, nonostante Clint Eastwood ne abbia appena decretato il tramonto definitivo con *Gli spietati*, mantiene intatto il suo appeal. Molti, moltissimi, i film del passato. Relativamente pochi quelli dell'ultima stagione, anche a conferma che anche il vero cinema, come la grande letteratura, ha bisogno di un certo tempo per sedimentarsi. Ma almeno un'eccezione va rimarcata: *Die zweete Heimat*, l'opera-monstre di Edgar Reitz sulla Monaco degli anni Sessanta, è già entrata, e a buon diritto, nella classifica dei capolavori di tutti i tempi. Un grande affresco da vedere e rivedere, da meditare anche in videocassetta. Appunti sul cinema prossimo venturo.

Le azioni di Woody Allen, invece, sembrano in ribasso: chissà, magari sarà colpa anche delle sue intricate vicende sentimentali (che in teoria non dovrebbero condizionare l'amore disinteressato dello spettatore...). E mancano all'appello certi nomi che ci saremmo aspettati di sentire: Wenders e Pasolini, Godard e Ozu, Herzog e Wilder, Fassbinder e Moretti. La vecchia cara *Corazzata Potemkin* c'è, ma per gioco. Fritz Lang e Kurosawa sembrano (momentaneamente?) dimenticati. Ma questi sono gli scherzi del sondaggio casuale, roba da calcolo delle probabilità. È vero che i nostri intervistati si sono rivelati, nella maggioranza, assai poco cinefili. Forse hanno voluto evitare le pose intellettuali, preferendo seguire, piuttosto, il filo dei ricordi personali, dell'amore autentico, che, come dice il proverbio, è cieco. E il cinema italiano? Sembra morto, ma è solo svenuto. Antonioni e Fellini, Rossellini e Visconti restano saldamente fra i giganti di tutti i tempi. E qualcuno, di soppiatto, fa già entrare nell'Olimpo i nuovi autori: non diciamo del premio Oscar Salvatore, ma di qualche ignoto e mai distribuito «articolo ventotto». A voi, il titolo non dirà niente, ma per qualcuno è «la sua creatura». Un filo di narcisismo non guasta. Saranno famosi? Staremo a vedere.



Quasi tutte opere del passato ma c'è chi sceglie gli «articoli 28»

Chaplin, Kubrick e anche Salvatores

■ Rosetta Loy (scrittrice). Solo tre film? Ne scelgo senz'altro uno di Charlie Chaplin, per esempio *Luci della città*. E poi porterei *Fanny & Alexander* di Bergman e *La grande illusione* di Renoir. Bruno Gambarotta (conduttore e autore televisivo). Non ho dubbi: *Quarto potere* di Orson Welles, poi *Il ragazzo selvaggio* di François Truffaut, perché è l'unico film che mi ha fatto davvero piangere in vita mia. Ultimo *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick: perché potrei rivederlo in eterno senza stufarmi mai. Athina Cenci (attrice). Tre film? Aspetti, li sapevo... *Il posto delle fragole* di Ingmar Bergman, *Blade Runner* di Ridley Scott. E poi *Ad ovest di Paperino*. Questo perché l'ho

letto. Lidia Ravera (scrittrice). *Ordet* di Carl Dreyer, *Germania anno zero* di Rossellini. E poi magari una commedia, per alleggerire. Anzi no, scelgo *C'era una volta in America* di Sergio Leone. Edmondo Bernacca (meteorologo). Ultimamente vado poco al cinema, sa con l'età... Ma sicuramente preferirei portarmi un classico come l'intramontabile *Via col vento*. Poi *Prigionieri del passato* di *Merlyn LeRoy* e *Io ti salverò* di Hitchcock. Andrea De Carlo (scrittore). A colpo sicuro *Otto e 1/2* di Fellini, *Nashville* di Robert Altman e *Blow up* di Antonioni: a distanza di anni sono i film che mi hanno lasciato le impressioni più forti. Soprattutto



in termini di linguaggio. Vincenzo Cerami (scrittore e sceneggiatore). Ma andiamoci io e te su un'isola deserta... E poi non c'è l'elettricità, come si fa a vedere il film? Meglio un libro. Devo proprio scegliere? E va bene: diciamo *La corazzata Potemkin* di Eisenstein, *L'esorciccio* di Franchi e Ingrassia, e *La città del mobile*. Di chi è? Di Nonno Rossetti. Mi sa' tanto che non ci vieni con me su quest'isola... Francesco De Gregori

(cantautore). *La ballata di Cable Hogue* di Sam Peckinpah, *La ballata della città senza nome* di Joshua Logan con Lee Marvin e Clint Eastwood, che è un altro western bellissimo. E il terzo non te lo dico perché vorrebbe dire escludere tutti gli altri: il *Settimo sigillo*, *La dolce vita*, *Il Vangelo secondo Matteo*... Sandra Petrigliani (scrittrice). *Die zweete Heimat*, soprattutto il tredicesimo episodio, *Schiava d'amore* di Michalkov perché è un film che

ho adorato e *Non desiderare la donna d'altri* di Krzysztof Kieslowski. Umberto Marino (commediografo e regista). *La vita è meravigliosa* di Frank Capra, *Otto e 1/2* di Fellini e *Il giudizio universale* di Vittorio De Sica. Scelgo questi tre perché sono favole che si possono guardare sorridendo. Luciano De Crescenzo (scrittore e saggista). *I ragazzi irresistibili* di Herbert Ross, *Amarcord* di Fellini, *Totò, Peppino e la maledemmena*.

Sandro Onofri (scrittore). *Asanguo freddo* di Richard Brooks, *Miseria e nobiltà* con un grande Totò, *Otto e 1/2* di Fellini. Anna Del Bo Boffino (scrittrice). *Casablanca* di Michael Curtiz, *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman, *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta. Giancarlo Armati (magistrato). Sceglierei due opere d'impegno civile e politico: *L'orgia del potere* di Costa Gavras e *La battaglia di Algeri* di

Gillo Pontecorvo. E poi uno dei capolavori di Visconti: *La caduta degli dei*. Corrado Augias (giornalista e scrittore). *Ivo Jima* con un grande John Wayne sergente inflessibile durante l'ultima guerra mondiale. Lo scelgo perché mi ricorda il '43, l'atmosfera di quegli anni, di cui si parla tanto in questi giorni. Poi *Amarcord*, che è uno dei film più belli di Fellini: c'è quella certa Italia che mi va di ricordare. Terzo un Maigret: *Tout cas de mateur* di Sime-

non. In vacanza però bisognerebbe anche leggere. Ottaviano Del Turco (secretario del Psi). *Amarcord* di Fellini, *Nashville* di Altman e un Chaplin, diciamo *La febbre dell'oro*. Maurizio Costanzo (giornalista e conduttore). *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, *Oltre il giardino* e *I ragazzi irresistibili* di Herbert Ross con un duo strepitoso di attori, George Burns e Walter Matthau. Aldo Busi (scrittore). Non vado in vacanza perché sono impegnato in un lavoro molto interessante. E poi non amo il cinema, specialmente quando viene proposto dalla televisione. I film in tv, o in videocassetta, mi sono insopportabili come il circo. Gianni Ippoliti (autore e conduttore televisivo). *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau, *Orlando* di Sally Potter, *Caccia alle farfalle* di Otar Ioseliani. Io comunque in vacanza non ci vado: per me la vita è una vacanza. Se dovessi andare in ferie uscirei dalla vita. Rifiuto qualunque connotazione speciale: una vacanza può essere un lavoro o viceversa, per un uomo solo e randagio come me.

Gianni Sclerotto (psicologa). *Un cuore in inverno* di Claude Sautet, *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, *Al lupo al lupo* di Verdone. Questo lo scelgo perché parla dello stesso argomento del mio ultimo libro. Enzo Siciliano (scrittore). *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, perché ha segnato un'epoca, la trasformazione dei costumi. Ugo Gregoretti (regista). *La febbre dell'oro* di Chaplin, *Una giornata particolare* di Ettore Scola. E poi il mio ultimo film *Maggio musicale*. Dato che non l'ho visto praticamente nessuno, almeno continuerei a vedermelo io. Ivano Marescotti (attore). Sicuramente porterei un film che ho fatto io, uno di quegli articoli 28 che poi non li vede mai nessuno. Per esempio *Il richiamo* di Claudio Bondi che mi ha anche fatto vincere un premio. Poi un Woody Allen, più o meno vanno bene tutti, ma se vuoi proprio un titolo diciamo *Crimini e mistafis*. E, come terzo film, l'ultimo di Silvio Soldini, *Un'anima divisa in due*, così me lo vedo con calma prima di Venezia.

A CURA DI MARCELLA CIARNELLI E CRISIANA PATERNO

Nel 1992 il pubblico cinematografico è ulteriormente diminuito, ma nelle grandi città si registra da mesi una tendenza opposta. I consumi si concentrano sempre più su poche sale e pochi titoli. «Puerto Escondido» il più visto degli italiani

Incassi & spettatori. Pochi, maledetti e subito

Notizie contrastanti dai botteghini cinematografici. I dati Siae rivelano che nel '92 (in tutti i cinema d'Italia) gli spettatori sono ancora diminuiti. L'Agis invece ci dice che nella stagione '92/'93 (in circa cento città) c'è un miglioramento rispetto alla stagione precedente. Quel che è certo è che i consumi si concentrano sempre di più su poche sale e pochi titoli. E tra i dieci film più visti ce n'è uno solo italiano.

UMBERTO ROSSI

■ La notizia è talmente ripartita che non varrebbe la pena di prestarle troppa attenzione, se non fosse perché può servire a segnalare ancora una volta la lenta agonia di un modo di creazione e comunicazione fra i più validi e produttivi, dimagrimento che si sta consumando fra l'indifferenza dei pubblici poteri. Facciamo, dunque, ancora

uno sforzo per guardare dentro a un baratro che sembra non avere fondo e muoviamo da due bilanci resi noti proprio in questi giorni: le prime anticipazioni sull'andamento del 1992 e il quadro definitivo della stagione 1992/93 (agosto '92 - luglio '93). Una prima riflessione riguarda i rapporti che legano questa duplice serie di cifre e confer-

ma il grado di progressiva concentrazione di domanda e offerta attorno ai circa 700 schermi accesi nelle 98 città capozona. Nel giro di dodici mesi la percentuale degli incassi raccolti da queste «prime visioni» è cresciuta di oltre 6 punti percentuali arrivando a sfiorare il 70 per cento, quella dei biglietti venduti ha salito ben nove gradini, assestandosi attorno al 60 per cento. Anche questa «parte nobile» del mercato è segnata da gravi sperequazioni, infatti le 10 città cinematograficamente più importanti - Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Genova, Palermo, Modena e Padova - raccolgono più della metà di spettatori e introiti, lasciando agli altri 88 (!) centri quote irrisorie. Questo dato ci segnala che oltre un terzo del mercato è appannag-

gio di un gruppo limitato di comuni, dieci su oltre 8mila. Altre cifre significative sono quelle relative all'affluenza del pubblico. Su questo versante si registrano andamenti divergenti, mentre a livello d'intero territorio prosegue la flessione dei biglietti venduti - nel 1992 sono stati staccati 83,6 milioni di tagliandi, il 5,6 per cento in meno rispetto al 1991 - nella parte alta del mercato si registra una tendenza opposta: dopo la perdita di oltre 3 milioni d'unità nella stagione precedente, c'è stato un aumento di 4 milioni e 570mila ingressi che ha assestato il totale su un valore assai vicino ai 50 milioni di spettatori. Tutto questo suona conferma della spinta all'accentramento del consumo nel primo circuito di sfruttamento, fenomeno a cui non è estraneo il

progressivo restringersi del ventaglio dell'offerta: quest'anno la distribuzione ha proposto 311 nuovi titoli, contro i 328 del periodo precedente e i 328 della stagione 1990/91. È una continua discesa - non molti anni o sono questo valore si aggirava attorno alle 400 unità - motivata da vari fattori che vanno da un adeguamento legato alla contrazione del consumo, all'accrescersi delle difficoltà di circolazione delle opere a causa delle strozzature che caratterizzano l'esercizio, alla posizione dominante di cui beneficiano i titoli di maggior successo. A questo proposito si tenga presente che le dieci produzioni più viste - nove film americani più *Puerto Escondido* di Gabriele Salvatores - hanno raccolto, in questa parte del mercato, più di un terzo degli introiti, vale a dire poco meno di un quarto di

quelli complessivi. Anche in questo caso siamo in presenza di valori crescenti rispetto alla stagione precedente. Per ciò che concerne la suddivisione nazionale del fatturato c'è da segnalare un nuovo arretramento della produzione interna, scesa sotto il 18 per cento nel primo circuito di sfruttamento, mentre i film hollywoodiani hanno raccolto il 73 per cento. Rispetto al 1992 il prodotto italiano ha perso più di 12 punti, quello americano ne ha guadagnati oltre 11. Oscillazioni così sensibili si spiegano con il fatto che, al punto in cui siamo, basta che un certo titolo ottenga un successo molto marcato perché l'intero quadro ne sia modificato. Lo scorso anno i successi di *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni (quasi 29 miliardi d'in-

casto) e *Donne con le gonne* di Francesco Nuti (più di 16 miliardi) spinsero il nostro cinema a toccare quasi un quinto degli incassi su base annua. Nel 1993 sono stati gli americani a fare centro piazzando tre titoli - *La bella e la Bestia*, *Basic Instinct*, *Guardia del corpo* - a livelli d'incasso oscillanti fra i 28 e i 26 miliardi, altri sei fra i 12 e i 9 miliardi - *Dracula*, *Sommersby*, *Codice d'onore*, *Proposta indecente*, *Sister Act*, *Arma Letale 3* - ed è stato buio profondo per il prodotto italiano. Quello che abbiamo davanti è, dunque, un panorama frammentato e squilibrato in cui pochi poteri forti dettano legge a danno degli spettatori, i quali, in mancanza di qualsiasi seria iniziativa pubblica, impugnano l'unica arma di cui dispongono: la diserzione dalle sale.



«Bad Girls» Un western tutto al femminile

Riparte *Bad Girls*, l'attesissimo western interpretato da sole donne e bloccato dopo l'allontanamento dal set della regista Tamra Davis. Adesso sarà Jonathan Kaplan a dirigere il film, prodotto (con un budget di 20 milioni di dollari) da Lynda Obst, sulla cresta dell'onda dopo il successo ottenuto con *Sleepless in Seattle*. Le «cattive ragazze» del titolo saranno Andie McDowell (nella foto), Madeleine Stow, Mary Stuart Masterson e Drew Barrymore.